

IL FORTETO. PARTE QUARTA.

I VENERATI MAESTRI E GLI ATTRAENTI SCENARI ESISTENZIALI.



Come promesso, e su sollecitazione di molti lettori, continua il nostro interesse per una vicenda che consideriamo emblematica e sulla quale permane il silenzio delle grandi testate nazionali, con le meritorie eccezioni, a tutt'oggi, di *Libero* e de *il Giornale*. 🍷

INDICE

- 1 *Aggiornamenti.* (Stefano Borselli)
6 *Il Forteto, vicenda esemplare.* (Armando Ermini)

🍷 Aggiornamenti.

DI STEFANO BORSELLI

🍷 INVECE C'ERA ANCHE BALDUCCI NELLA
CLAUQUE.

Scriveva Severino Saccardi sul *Corriere
Fiorentino* del 26 ottobre 2012:

Ho letto con attenzione l'articolo di Eugenio Tassini (*Corriere Fiorentino* del 24 Ottobre) sul rapporto fra la cooperativa del Forteto ed il mondo «cattolico-progressista». Del «caso Forteto» so solo quello che dicono i giornali. Ma ho trovato sorprendente la ricostruzione che, da un'angolatura specifica, ne viene proposta dal *Corriere*. Che sembra ascrivere all'atteggiamento pregiudizialmente favorevole all'esperienza del Forteto da parte di personalità del cattolicesimo democratico [...] A partire da qui vorrei rendere una testimonianza. In anni di frequentazione della Badia Fiesolana e della rivista *Testimonianze* non ricordo di aver mai sentito Balducci parlare del Forteto. Naturalmente è possibile che la memoria mi inganni o che chi scrive fosse personalmente poco informato dei possibili contatti del fondato-

Testi sul Forteto
disponibili nel sito www.ilcovile.it

IL COVILE

N° 729 (8 dicembre 2012) *La catastrofe del cattocomunismo fiorentino.*

N° 730 (17 dicembre 2012) *La dottrina.*

N° 735 (26 gennaio 2013) *Un prequel.*

MATERIALI

(19 gennaio 2013) *La seconda parte della Relazione della Commissione regionale d'inchiesta.*

(4 giugno 2013) *1978: era già tutto scritto. Attraverso la stampa un dramma coperto per trent'anni, a cura di Stefano Mugnai.*

re di *Testimonianze* o di esponenti della Comunità di Badia con il Forteto ed i suoi animatori. Ma è anche vero che, se le vicende passate si ricostruiscono in base alla documentazione ed agli «indizi», questo può essere un indizio di qualche rilievo. Forse il tema dei rapporti con il Forteto non era così importante come Tassini sostiene o, almeno, non era così evidente.¹

Presentato il libro «Non fu per caso»
Si allarga l'area di interesse per l'esperienza del «Forteto»
 Incontro nella biblioteca comunale di via Sant'Egidio - La solidarietà di Abboni e la parole di padre Balducci

RODOLFO FIESOLI, Luigi Goffredi e gli altri del «Forteto», la cooperativa agricola di Bovechio, («che ha già sentito su di sé l'ombra rigida del sospetto, e più che del sospetto, della magistratura» come ha detto padre Balducci) hanno presentato qualche sera fa alla biblioteca comunale di via Sant'Egidio «Non fu per caso», il libro «accogliendo i momenti più delicati di quella esperienza. Un incontro «sponsored» politicamente dalle forze della sinistra (c'era l'assessore alla cultura Abboni, Levando Ferracci, l'onorevole Cecchi) che hanno sempre visto con simpatia l'attività del Forteto, ma a cui hanno partecipato, dando testimonianza di notevole interesse, anche alcuni intellettuali di prestigio, come padre Balducci appunto. E forse l'intervento di padre Balducci è

quello che ha più colpito i protagonisti: «... quella esperienza, che hanno visto ricostruire intorno alla loro vicenda uno spessore di scelte umane e ideali di grande respiro. «Quello che c'è di caratteristico, che contrassegna il Forteto coi caratteri positivi del nuovo tempo storico, è che il vostro ritornare alla natura — ha detto padre Balducci — non corrisponde all'ideologia agricola regressiva tipica di tutti coloro che, stanchi della città, seguono l'ideologia di via Gluck, sognano l'eretia e vogliono ritornare alle mucche, alle pecore. Chi non sogna la campagna oggi? Però è pericoloso perché noi dobbiamo liberarci insieme all'intera società non proporre un'alternativa agricola, anche se sono convinto come Abboni che il futuro non è affidato alla civiltà industriale in quanto ta-

le. Abbandonata in qualche modo fra le spinte nate nel '68 c'è anche questa regressione verso il pre-razionale, il pre-tecnico. Voi invece avete mirato a fare della vostra avventura qualcosa di serio e di collegato a tutte le dinamiche della società che miri a cambiare». Balducci aveva precedentemente sottolineato le radici parrocchiali, poi «completamente superate, dell'esperienza del Forteto: «La parrocchia non sa dire più nulla, non sa altro che amministrare così un cristianesimo di ordinaria amministrazione per darme di carità, da ora buona, da paura di vivere. E questi giovani hanno passato anche quel tunnel, ne sono usciti fuori e hanno finalmente vissuto la rottura culturale».

Ricorda male Saccardi, come forse l'intera redazione di *Testimonianze* che verosimilmente in qualità di direttore ha consultato prima di scrivere questo «Intervento pubblicato in risposta all'articolo di Eugenio Tassini del 24 Ottobre, intitolato: «Dietro una sentenza ignorata per trent'anni». La preziosa raccolta di Stefano Mugnai 1978: *era tutto scritto* contiene la fotocopia di un articolo comparso su *Paese Sera* del 4 marzo 1981 che dà notizia di un incontro a difesa del Forteto tenuto nella biblioteca comunale di via S. Egidio: di maggiore rilievo l'intervento lungo e appassionato di «padre Balducci» su «Quello che c'è di caratteristico che contrassegna

¹ Severino Saccardi, «Il Forteto, una Sentenza e quei Silenzi », *Corriere Fiorentino* del 26 ottobre 2012. Il testo integrale è disponibile a www.severinosaccardi.it/pagina.asp?IDProdotto=525.

il Forteto coi caratteri positivi del nuovo tempo storico».

☞ FORTETO & BARBIANA.

Una volta il vocabolo *Tedeschi*
 Suonò diverso da quello di *Granduca*,
 E un buon Toscano che dicea *Granduca*,
 Non si credette mai di dir *Tedeschi*.

Ma l'uso in oggi alla voce *Tedeschi*
 Sposò talmente la voce *Granduca*,
 Che *Tedeschi* significa *Granduca*,
 E *Granduca* significa *Tedeschi*.

E difatto la gente del *Granduca*
 Vedo che tien di conto dei *Tedeschi*
 Come se proprio fossero il *Granduca*.

Il *Granduca* sta su per i *Tedeschi*,
 I *Tedeschi* son qui per il *Granduca*;
 E noi paghiamo *Granduca* e *Tedeschi*.

La burla, così Giuseppe Giusti chiamava la sua *Tedeschi & Granduca*, torna alla mente scoprendo nel sito dei missionari comboniani, quelli di di Alex Zanotelli per intenderci, una forte contaminazione tra due concetti, due esperienze, come la Barbiana di don Milani e il Forteto di Rodolfo Fiesoli che ora tutti vorrebbero distanti. Traggo da www.giovanimissione.it il resoconto dei Campi estivi 2001² (la data è importante, dodici anni fa): *VICCHIO/BARBIANA (FI). Sulle orme di Don Milani... per il mondo*

[...] Le catechesi si sono integrate con le testimonianze degli ex-alunni di San Donato e Barbiana con cui abbiamo conosciuto il Don Lorenzo educatore, di don Pollini che ha raccontato del Don Milani sacerdote e di Michele Gesualdi che... che con difficoltà e

² <http://www.giovanimissione.it/gim/mission.htm>. Siti consultati il 26 luglio 2013.

«gelo» iniziale ha dato voce a Lorenzo Milani, proprio in quelle stanze in cui lui ha vissuto più come figlio che alunno del Priore.

Queste persone e tra loro anche Nanni il falegname di Barbiana e Rodolfo fondatore del Forteto (cooperativa e onlus presente a Vicchio) sono state raggiunte in diverso modo dalla parola di Don Milani e diversamente ancora oggi la testimoniano.

Da tutti loro viene presentata come un ricordo, un importante arco di tempo del loro passato. Un'esperienza forte, significativa a cui saranno per sempre grati ma che non riescono ad attualizzare. [...]³

Nella stessa pagina troviamo questa stupefacente

Canzone di Barbiana

Barbiana mia che stai sulla collina
e tu bischero che gratti la piscina
la gioia, i ragazzi, i combo, sono la tua
compagnia
Barbiana mia ti curo e vado via.

RIT:

Tornerà, tornerà, tornerà
MIHELE forse un giorno ci aprirà
sappiam far tutto o forse niente da domani
si vedrà

Barbiana mia sarà quel che sarà

Gli amici miei son tutti al cimitero
chi gratta poi diventa tutto nero
se la maglietta è sporca credi non è
colpa mia...

Dario ha sbagliato muro e vado via!

RIT:

Porterà, porterà, porterà
Mosè la croce trendy porterà
e don Lorenzo nella tomba si rivolterà
ed in Perù lo perseguiterà.

Er motto de Lorenzo era «I CARE»

³ <http://www.giovaniemissione.it/gim/campoestivo01-donmilani.htm>

e le romane te dicono «me stà a core»
E se er cancello proprio hai da oltrepassà
er pennello caro mio tu devi usà

RIT:

Scatterà, scatterà, scatterà
l'ultima foto qui si scatterà
e fra 2000 anni chi ci ritornerà
dirà: «So stati bravi sti rigà!»

«Sorella mia ti bacio sulla bocca»
dice Rodolfo chiamandoci al Forteto
e intanto Prisci e Carlo stan fuggendo nel
frutteto

«Fratello mio io scappo e vado via.»⁴

RIT:

Partirà, partirà, partirà
padre Daniele a ottobre partirà
e in Kenia a tanti bimbi lui sorriderà
ma di Barbiana non si scorderà.



♣ CHI VA AL MULINO S'INFORTETA.

Fanno impressione le 1254 pagine totali dei tre volumi delle prestigiose edizioni del Mulino che, grazie anche agli altrettanto prestigiosi nomi degli autori, hanno costruito il mito accademico e giurisprudenziale del Forteto. Rilette oggi, alla luce del documento della Commissione Regionale, le pagine che fanno più sorridere, ma non si dovrebbe perché la vicenda è tragica, sono quelle che proclamano

⁴ Si provi ad aggiornare così la poesia del Giusti: Una volta il vocabolo *Forteto* / Suonò diverso da quello di *Barbiana*, / E un buon Toscano che dicea *Barbiana*, / Non si credette mai di dir *Forteto*. / Ma l'uso in oggi alla voce *Forteto* / Sposò talmente la voce *Barbiana*, / Che *Forteto* significa *Barbiana*, / E *Barbiana* significa *Forteto*...

l'eguaglianza tra i membri e l'assenza di potere nel Forteto: una comunità il cui capo, il maschio alfa dell'etologia, esercitava un dominio indiscusso e totale sulle menti e sui corpi dei subordinati. Con tanta scienza nessuno se ne accorge.

Segue un breve florilegio, il grassetto è nostro.



Giuseppe Ferroni, *Forme di cultura e salute psichica. Universo simbolico, ethos, areté e regole di relazione nel mondo del Forteto*, ottobre 1999, pp. 840.

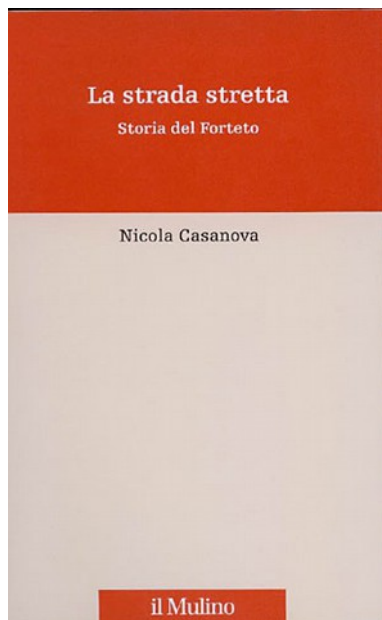
Giuseppe Ferroni è laureato in sociologia. Lavora nel Dipartimento di salute mentale della Unità Sanitaria Locale di Lucca. Come professore a contratto ha insegnato Politica sociale e Metodologia della ricerca nell'Università di Pisa. È componente privato presso la Sezione Minorenni della Corte d'Appello di Firenze. È autore di monografie e articoli su riviste scientifiche. (*Retro di copertina*)



[...] Il libro riferisce il tentativo fatto di rendere spiegabile e comunicabile il tipo di convivenza inventato e attuato nell'ambito del Forteto e **gli effetti terapeutici che esso produce**. Il metodo usato dall'autore per esporre le modalità con le quali il Forteto agisce sulla sofferenza psichica fa pervenire al lettore la viva voce dei protagonisti, quasi come se egli stesso fosse presente e li osservasse «dal vivo». Così il libro è, ad un tempo, analisi scientifica e testimonianza diretta; ma è anche uno strumento di lavoro ed **una proposta**: uno strumento di lavoro per gli specialisti e per gli educatori (genitori, insegnanti, operatori di comunità, dei servizi sociali e di salute mentale); **una proposta per chiunque, insoddisfatto del modo fin qui adottato di mettersi in relazione con gli altri, con se stesso e con le cose, sia genuinamente interessato alla scoperta di più attraenti scenari esistenziali.** (*Retro di copertina*)



La comunità Il Forteto costituisce, per l'appunto, un esperimento offerto dalla natura, perché in essa sono osservabili ad un tempo: a) la presenza di forme di vita o di modi di vivere e di convivere **assai differenti da quelli presenti nella società** in cui essa è inserita e vive; b) la presenza di effetti sulla salute psichica e sulla condizione affettiva ed esistenziale, **più positivi di quelli osservabili nella società** in cui essa è sorta e vive. (*p.116*)



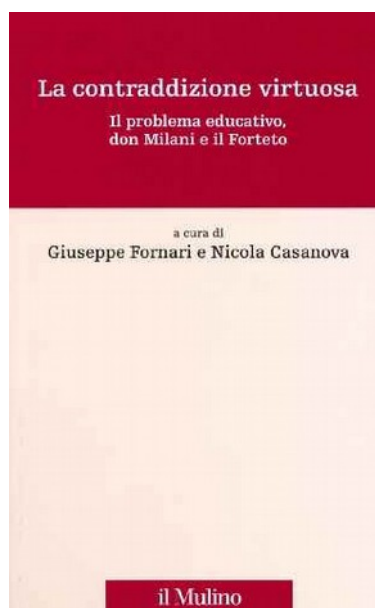
Nicola Casanova, *La strada stretta. Storia del Forteto*, presentazione di Franco Cardini, dicembre 2003, pp. 232.



Nicola Casanova è dottore di ricerca in Filosofia e giornalista pubblicista. Collabora con la cattedra di Filosofia della storia del Dipartimento di Filosofia dell'università di Firenze. Ha pubblicato «Justissima Tellus. Figure dello spazio nel pensiero di Carl Schmitt» (in «Quaderni Forum», XV, 2001, n.4), e partecipato al volume «La bilancia e la crisi. Il linguaggio filosofico dell'equilibrio» (a cura di B. Accarino, Verona, 2003). (*Retro di copertina*)



In un mondo sempre più violento e disumanizzato, che sembra dominato dai fondamentalismi ma nel quale appare cancellato ogni sistema morale, nel quale i poveri e i deboli — gli «ultimi» — sono sempre più umiliati e conculcati, **emerge come una piccola luce nella tempesta la buona volontà d'un gruppo di uomini e di donne che rifiutano al logica del potere e del denaro; che colgono la realtà profonda della crisi del nostro tempo, che sta nella distruzione di qualunque forma di solidarietà comunitaria.** (*Cardini, pp. 9-10*)



Giuseppe Fornari e Nicola Casanova (a cura di), *La contraddizione virtuosa. Il problema educativo, don Milani e il Forteto*, febbraio 2008, pp 182.



Giuseppe Fornari, docente di Storia della filosofia all'Università di Bergamo, si occupa nei suoi studi dei fondamenti antropologici della storia del pensiero e della cultura. Tra i suoi scritti «Il caso Nietzsche» (2002, in collaborazione con René Girard), la monografia su Leonardo «La bellezza e il nulla» (2005), «Da Dioniso a Cristo» (2006) e «Filosofia di passione» (2006). (*Retro di copertina*)

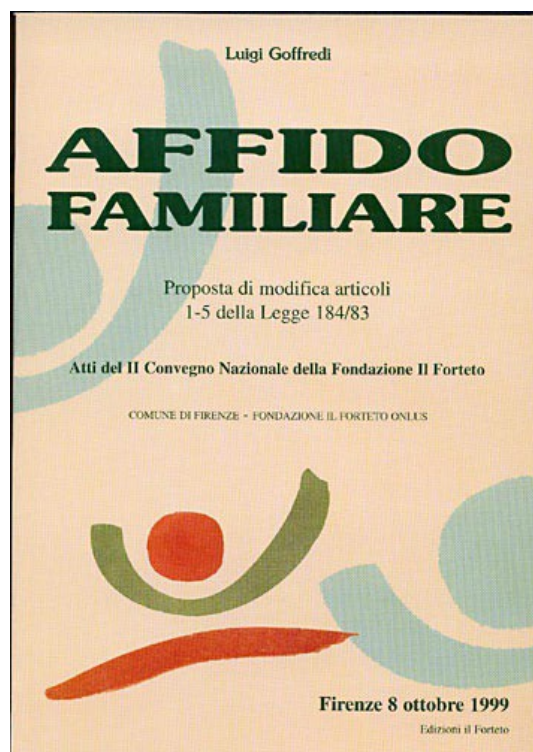
Nicola Casanova è giornalista e saggista. Tra le sue pubblicazioni «Justissima Tellus. Figure dello spazio nel pensiero di Carl Schmitt» (2001), «La strada stretta. Storia del Forteto» (Il Mulino, 2003) e «Il baule dell'attore» (2006). (*ibidem*)



L'idea più geniale del Forteto credo consista nel **ripensare i vecchi ruoli della famiglia**, non finendo di smantellarli, né ribadendoli in forme moralistiche (errore quest'ultimo in cui tende a ricorrere la pastorale della Chiesa), bensì **riproponendoli in modo creativo e per così dire generativo**. (*Fornari, pp. 17-18*)



Il risultato è che **la famiglia, al Forteto, rinasce**, con regole libere e insieme rigorose, che superano la fragilità e limitazioni della famiglia «nucleare». Mentre quest'ultima giace ripiegata su se stessa e avvinghiata ai suoi riti televisivi e domenicali, con una desertificazione dei rapporti umani e della solidarietà che rende l'aria delle nostre città sempre più irrespirabile, **la famiglia del For-**



teto dà un'immagine aperta e una risonanza affettiva, che restituisce ai rapporti umani tutta la loro centralità. (*Fornari, p. 19*)



Gli amici del Forteto sanno che l'eredità di don Milani la si raccoglie lavorando sodo con gli e per gli altri, non elaborando proiezioni fittizie. È una lezione, quella del prete di Barbiana, non da copiare passivamente, ma da far rivivere nel suo spirito di accettazione e di amore, uno spirito profondamente evangelico. (*Fornari, p. 22*)



Il Forteto, vicenda esemplare.

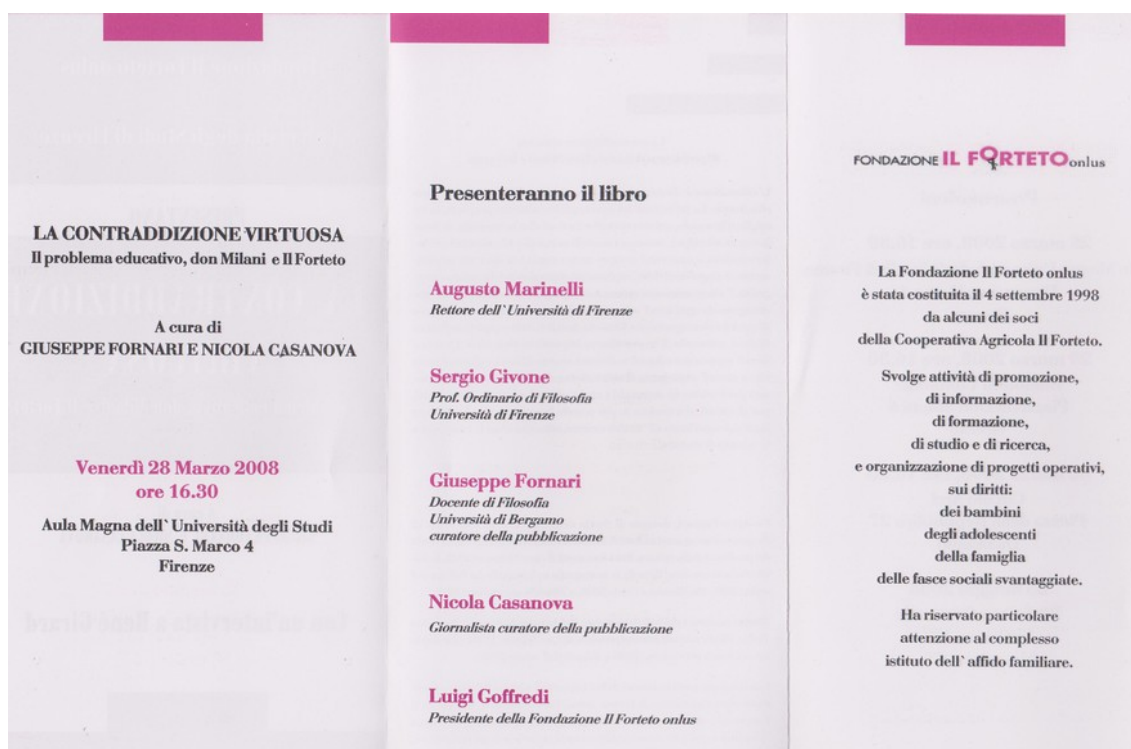
DI ARMANDO ERMINI

«l'obiettivo è permettere ad ogni allievo di emanciparsi, perché il punto di partenza della laicità è il rispetto assoluto della libertà di coscienza. Per dare la libertà di scelta, bisogna essere capaci di strappare l'allievo da tutti i determinismi, familiari, etnici, sociali, intellettuali, perché possa poi fare una scelta.» Vincent Peillon, Ministro all'Istruzione del governo Hollande.

«Come è stato possibile che sia successo quanto abbiamo ascoltato? Come è potuto accadere?», si chiede la Relazione finale della «Commissione d'inchiesta sull'affidamento dei minori» della regione Toscana, istituita in seguito all'emergere pubblico della vicenda Forteto, e approvata all'unanimità nella seduta dell'8 gennaio 2013.

La risposta della Commissione prende in esame, e non potrebbe essere altrimenti, le lacune nei riferimenti normativi e soprattutto quelle che concernono le competenze, e dunque le responsabilità, dei diversi organismi istituzionali posti a sovrintendere la delicata materia dell'affido dei minori (Regione Toscana, Servizi Sociali, Tribunale, famiglie affidatarie). Nello specifico si sottolinea che a fronte di norme sulla carta abbastanza chiare, nella realtà l'intreccio dei rapporti fra i soggetti interessati è stato molto opaco e incerto. Come emerge dai verbali delle audizioni effettuate dal giugno al dicembre del 2012, c'è stato un continuo rimpallo di responsabilità, reso possibile dalla frammentazione delle competenze, dalle modalità concrete di esercizio delle stesse (quindi

con richiamo alle responsabilità personali o degli enti in quanto tali) e, infine, da una situazione in cui l'operato di un soggetto diventava l'avallo automatico di quello di un altro. Facendosi forza reciprocamente dell'altrui autorevolezza, data per scontata, si evitava di approfondire anche quanto era nei propri compiti. Così, ad esempio, la decisione del Giudice di affidare il minore a soggetti che vivevano nella Cooperativa era presa sulla base dell'indicazione dei Servizi Sociali, come è prassi, ma quello stesso parere si fondava sul presupposto che, avendo in altre circostanze il giudice affidato un ragazzo a una coppia del Forteto, coloro che vivevano in quella Comunità erano automaticamente ritenuti idonei allo scopo. Oppure, le copiose elargizioni e le leggi ad hoc approvate dalla Regione, si fondavano sul fatto che Il Forteto godeva di indiscusso prestigio istituzionale, ma a loro volta diventavano prova di indiscussa affidabilità. Se a tutto ciò aggiungiamo, elemento niente affatto secondario, che dal Forteto passavano, incensandolo e descrivendolo poi nei propri libri come esempio positivo sul terreno culturale ed educativo, politici, giornalisti, giudici, scrittori, persino sacerdoti, e varie personalità tutte di prestigio, si capisce come le obiezioni mosse a quel sistema venissero sistematicamente sminuite o ignorate. Ecco i nomi illustri dei frequentatori del Forteto, tratti dalla Relazione: Edoardo Bruno, Piero Fassino, Vittoria Franco, Francesca Chiavacci, Susanna Camusso, Rosi Bindi, Livia Turco, Antonio Di Pietro, Tina Anselmi, Claudio Martini, Riccardo Nencini, Paolo Cocchi, Michele Gesualdi (Presidente Provincia di Firenze), Stefano Tagliaferri (Presidente



Comunità Montana Mugello), Alessandro Bolognesi (Sindaco di Vicchio), Livio Zoli (Sindaco di San Godenzo e Londa, Rolando Mensi (Sindaco di Barberino di Mugello), ed ancora i magistrati del Tribunale per i Minorenni di Firenze via via succedutisi nelle cariche (Francesco Scarsella, Piero Tony, Gianfranco Casciano), il sostituto procuratore Andrea Sodi, i giudici Francesca Ceroni e Antonio Di Matteo, il giudice onorario Mario Santini. Ed inoltre l'allora Presidente dell'Istituto degli Innocenti Liliana Cecchi, il responsabile dell'Unità funzionale Salute Mentale Infanzia-Adolescenza per la zona Mugello, dott. Roberto Leonetti. Non mancano, rileva sempre la Relazione, i professionisti: i giornalisti Rai Betty Barsantini e Sandro Vannucci, e l'avvocato Elena Zazzeri, presidente della Camera Minorile di Firenze. Un elenco nutrito che ci fa capire, al di là dell'eventuale inadempimento formale dei propri doveri, fatto gravissimo ma la cui analisi esula da

questo articolo, come si sia potuto letteralmente ignorare una sentenza passata in giudicato che inchiodava il Fiesoli e il Goffredi, e perché le prime testimonianze coraggiose delle vittime siano state accolte con scetticismo. Si trattava di mettere in dubbio la bontà di tutta quella complessa impalcatura politico-istituzionale-media-tica entro cui i due leader del Forteto agivano con indubbia maestria.

Eppure non era poi così difficile intuire che in quella realtà c'era qualcosa di storto. Se, come ho già avuto modo di scrivere su *Il Covile*, l'ha fatto il sottoscritto nella sua unica e breve cena nella prima sede di Calenzano (1978 o 1979), essendo allora, fra l'altro, molto ben disposto verso quel tipo d'esperienze, a maggior ragione avrebbero dovuto intuirlo vecchie volpi della politica o giudici e giornalisti abituati alle tattiche, alle dissimulazioni, alle doppiezze degli interlocutori. Eppure, mentre io detti subito un giudizio pessimo di quella realtà per la supponenza, per lo

spirito di disprezzo degli altri, per il crederci una élite al di sopra delle miserie e dei problemi dei così detti integrati, a maggior ragione avrebbero dovuto sospettare qualcosa personaggi di tanto spessore (si fa per dire, naturalmente). Invece nulla. Ora, fossimo davvero un paese sano, tutti costoro dovrebbero chiedere scusa per la dabbenaggine di cui hanno dato prova, e chi occupa ancora qualche carica istituzionale o politica, dovrebbe sentire il dovere di dimettersi. Chi, avendone gli strumenti, non ha saputo vedere quella realtà, è evidentemente inadatto a ricoprire incarichi importanti e delicati. Nulla è accaduto in tal senso e nulla accadrà.

La Commissione, al paragrafo 8.4 della Relazione, suggerisce poi alcune linee direttive per ovviare alle lacune emerse nel sistema regionale dell'affidamento, sia in tema legislativo che organizzativo. Non sono in grado di esprimere un giudizio tecnico-giuridico su di esse ma, naturalmente, ben venga ogni provvedimento correttivo. È però mia opinione che nessuna legge, nessun protocollo, nessuna procedura foss'anche la più minuziosa del mondo, servirà a rendere impossibile vicende drammatiche come quelle de Il Forteto, se prima non si fa una riflessione approfondita di natura culturale. Anzi, in mancanza, è persino possibile che il rispetto formale di norme scrupolose serva a nascondere e dissimulare realtà che contraddicono i principi affermati in astratto. Ritornerò in seguito su questo punto.



Lo stesso angoscioso interrogativo, «Come è potuto accadere?», è emerso più volte anche durante l'incontro del 3 Giugno 2013, *Caso Forteto, l'ideologia cattocomunista e il sistema di potere in Toscana*, meritoriamente promosso a Firenze dal Circolo dei Liberi.

Da parte dei relatori sono venute più ipotesi di risposta: leggerezza e non rispetto scrupoloso della legge da parte della magistratura, servizi sociali inadempienti, una stampa disattenta o volutamente parziale, il ferreo sistema di potere della «Toscana rossa» presente in ogni settore delle istituzioni e della società, la mancanza di ricambio al vertice della Regione che ha favorito il formarsi di incrociature, cosa molto più difficile, è stato detto, in una democrazia matura dell'alternanza come in Francia. Sul piano politico-ideologico è stato chiamato in causa il mondo cattocomunista, dal quale è nata l'esperienza del Forteto, inseritosi perfettamente, fino a identificarsi pienamente con esso, in quel sistema di potere. Ognuna di queste ipotesi è vera, ma solo tutte insieme possono farci avvicinare ad una risposta plausibile a quella domanda. La quale implica però l'esistenza di un fattore connettivo intorno al quale si sono, per così dire, organizzate tutte le leggerezze, le inadempienze, le cecità, le trascuratezze, le sottovalutazioni, le sordità alla verità dei fatti, che hanno permesso il trentennale perdurare di quella mostruosità. Così non fosse, ogni soggetto istituzionale implicato nella vicenda si sarebbe «accorto» delle anomalie presenti nell'operato degli altri e avrebbe avuto l'opportunità di farle emergere ben prima di quando è

accaduto, come si capisce anche dalla Relazione della Commissione d'inchiesta.

Al punto 8.2 della Relazione, si elencano i riferimenti normativi regionali che «fanno da cornice all'Istituto dell'affidamento dei minori». Scorrendoli, la prima cosa che balza agli occhi è l'insistenza sul termine *famiglia*: associazioni familiari, comunità familiari, sostegno alla famiglia, politiche per la famiglia, affidamento familiare, servizi per la tutela del minore fuori dalla sua famiglia d'origine, e via discorrendo. Il concetto di famiglia è dunque posto al centro di tutto il sistema normativo che intende tutelare i minori.

Ora, se c'è una cosa chiara fin da subito, è l'odio totale per la famiglia nutrito dai leader del Forteto. Si faceva in modo che i ragazzi affidati non avessero più alcun contatto con la famiglia d'origine, si faceva loro credere di essere stati abbandonati nel più completo disinteresse, si incentivava in loro ogni tipo di rancore e di ritorsione affinché ogni ponte col passato fosse tagliato. Quanto poi ai rapporti all'interno della comunità, le coppie affidatarie (Il Forteto non aveva gli accreditamenti necessari affinché i ragazzi fossero affidati direttamente alla Comunità) erano in realtà composte da estranei privi di legami affettivi fra di loro. Ed anche quando nella Comunità ne nasceva uno, vi era l'assoluto divieto di costruire qualsiasi simulacro di vita di coppia. I rapporti eterosessuali erano osteggiati in ogni modo, e fra maschi e femmine esisteva una separazione assoluta. La così detta «famiglia funzionale», geniale invenzione del Fiesoli, poteva significare qualsiasi cosa ma non aveva nulla a che fare con la famiglia naturale e nemmeno con un suo qualsiasi surrogato.

Perché, allora, i giudici deliberavano di affidare i bambini alle «non coppie» del Forteto, perché i Servizi sociali indicavano come affidabili queste «non coppie», perché per giornalisti, scrittori, sindacalisti, politici, preti, il sistema Forteto era additato come esempio, perché la Regione Toscana lo favoriva in ogni modo?

La risposta, credo, può essere una sola. Se non direttamente l'odio del Forteto per la famiglia, quantomeno era condivisa la concezione secondo la quale la famiglia naturale era il problema, un luogo di oppressione destinato ad essere soppiantato da altre forme di aggregazione fra individui, o comunque un istituto da modificare in profondità nel suo significato tradizionale. Solo questo pregiudizio può spiegare l'incredibile serie di omissioni che hanno consentito quegli accadimenti.

Si può affermare — leggiamo nella Relazione della Commissione d'Inchiesta — che il concetto di famiglia funzionale si basa sul presupposto per cui la coppia e la famiglia comunemente intese rappresentano luogo di egoismo e ipocrisia inadeguato all'educazione dei giovani ai valori di uguaglianza, altruismo e solidarietà. Solo disaggregando l'unità familiare, secondo quanto asserito da Fiesoli e recepito dai componenti della comunità, ci può essere il perseguimento di tali valori



Ci avviciniamo così al cuore del problema che non è politico o giudiziario, ma culturale. All'incontro del 3 giugno si è parlato di clima folle degli anni 70-80, ri-

ferendosi all'utopia comunitaria, alle coppie aperte, al rifiuto della morale borghese e via elencando tutti i fermenti libertari sessantottini. Che quel clima fosse folle non c'è dubbio, lo riconoscono ormai quasi tutti, ma siamo certi che si tratta di idee di cui parlare al passato? Non lo credo affatto. Penso piuttosto che, abbandonate le punte più dichiaratamente estreme e per questo indigeribili, quelle idee siano entrate in gran parte nel bagaglio culturale condiviso della modernità, fra i laici ma anche fra molti cattolici. Non potendo prendere di petto il problema, si è agito per linee interne, svuotando il contenitore-parola del suo significato tradizionale e riempiendolo di significati diversi o opposti. La dissimulazione linguistica è una strategia molto diffusa per occultare, e quindi normalizzare nell'immaginario collettivo, concetti e pratiche che altrimenti troverebbero una forte opposizione: si parla, ad esempio, di «tutela sociale della maternità consapevole» per contrabbandare il diritto di abortire liberamente. Tornando al nostro tema, cosa intendono, oggi e non ieri, la Regione Toscana oppure la corte di Cassazione, col termine famiglia? Quello tradizionale di unione potenzialmente feconda fra un uomo e una donna, e per questo socialmente riconosciuta anche come entità educativa primaria composta da un padre e una madre, oppure una qualsiasi unione di due soggetti indifferente al sesso d'appartenenza? È del tutto evidente che l'allargamento del concetto di famiglia non solo cambia la sua natura, ma comporta esiti ineluttabili rispetto al rapporto coi figli. Se famiglia è anche quella fra due persone dello stesso sesso, non esiste un solo motivo per

negare le adozioni ai gay oppure per continuare a parlare di padre e madre, i cui compiti e funzioni diventano intercambiabili ed esercitabili da qualsiasi persona di «buona volontà».

Ne discende che il termine famiglia o familiare citato in una legge o in una norma, non ha più un significato immediatamente percepibile e condiviso. In sua mancanza si aprono perciò autostrade ad interpretazioni soggettive, magari con la scusa di adeguarsi alle mutate sensibilità dei tempi attuali. È ciò che, in definitiva, è accaduto col Forteto, e ciò che potrebbe ripetersi anche con le nuove più stringenti normative se alle loro fondamenta non esiste una riflessione culturale davvero approfondita.



La frase del ministro Peillon citata all'inizio non è una bizzarria dei socialisti francesi, ma la concezione relativista, e pienamente ideologica, dell'individuo e dei rapporti sociofamiliari condivisa da grandi organismi internazionali quali ONU o UE, ed alla base dei loro programmi in tema di famiglia. Tuttavia è una concezione falsa della libertà di scelta. Strappando gli individui dalla loro storia personale (familiare, etnica, sociale, e per forza di cose, aggiungo, anche dall'identità sessuale data alla nascita), non si formano soggetti liberi ma soggetti senza identità, pagine bianche su cui poter scrivere qualsiasi cosa, massimamente manipolabili dalle mode del momento o dai capricci dei falsi profeti. Libertà non è scegliere chi si

vuole essere come si sceglie un prodotto da uno scaffale di un supermercato, ammesso che anche in tal caso non si sia in realtà guidati nelle scelte da meccanismi occulti di convincimento, come ben sanno i maghi del marketing. Se libertà è, al contrario, confronto con se stessi, la propria identità e la propria storia, nel bene e nel male, è allora necessario assumersela fino in fondo, per poi poter eventualmente prendere altre direzioni in modo adulto e consapevole.

Ciò che intendo sostenere non è, certamente, che i soggetti istituzionali implicati nella vicenda del Forteto o che i personaggi che a vario titolo lo hanno favorito, condividessero le regole occulte e tantomeno le pratiche di quella Comunità, ma che ci fosse quantomeno simpatia per i principi dai quali sono discese, sia pure come variabile impazzita, quelle regole e quelle pratiche. È su questo che siamo chiamati ad una riflessione, prima ancora che sulle norme di legge.

Bene ha fatto, a questo proposito, Stefano Borselli quando, nella sua relazione all'incontro citato, ha ricordato le analogie con la gnosi catara. In effetti le analogie ci sono, e impressionanti. Sul piano dei principi, al Forteto come fra i Catari si disprezzavano la materia e la carne intesi come rapporti eterosessuali.

Leggiamo sempre nella Relazione:

Al Forteto l'omosessualità era non solo permessa ma addirittura incentivata, un percorso obbligato verso quella che Fiesoli definiva «liberazione dalla materialità» [...] l'amore riconosciuto e accettato, l'amore vero, alto e nobile era solo quello con lo stesso sesso [...] Il bene e l'amore vero erano quelli

di tipo omosessuale, perché lì non c'è materia.

Così che, in nome della purezza spirituale le pratiche omosessuali diventavano terapeutiche.

Non è allora una digressione fuori tema, ma al contrario serve a mostrare la fitta rete di nessi intellettuali con un pensiero che, oggi più ancora di ieri, va per la maggiore, se chiudo citando a memoria ed a senso una recente performance di Benigni contro l'omofobia, in cui affermava che l'amore omosessuale era persino più puro, vero e disinteressato di quello eterosessuale.

ARMANDO ERMINI



L'emblema è tratto da *Idea de un principe politico christiano* di Diego De Saavedra Faxardo, Amberes, Casa de Ieronymo Y Ivan Bapt. Verdussen, 1659.

I caratteri ornamentali (*dingbat*) sono i geniali *Politicians Working* di Manfred Klein.